ANNO 50° MATTINO — TORINO, *Sabato 4 Novembre 1916* — MATTINO NUM. 307

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	36-50	17,75	9,—	3,35

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(Ingrossamento anti-fisco)

Piccole pubblicità: Vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. - *Avvisi mortuari* L. 2 — la linea o spazio di linea di 6 punti. - *Avvisi commerciali*: nelle pagine di testo L. 3 - la linea di 6 punti larga 1/6 di pagina. - Nelle pagine delle notizie commerciali L. 1 — la linea di 6 punti larga 1/10 di pagina. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/10 di pagina. - *Avvisi finanziari* - vengono pubblicati esclusivamente nelle edizioni di pubblicità delle pagine di testo eccezionalmente nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: *Fiori d'arancio* - *Fate di ville moderne* - *Omnificenze* - *Seguendo la cronaca* - *I divertimenti* - *Comunicati* - *Teatri e convegni*.

Informazioni esclusivamente alla Unione Pubblicità Italiana piazza S. Carlo, 61, alle sue Succursali.

La grande battaglia sul Carso continua con nuovi successi italiani

Altri 3498 prigionieri, di cui 115 ufficiali e un generale -- La linea raggiunta dalla 4ª e 45ª Divisione

Il preludio del nuovo vittorioso sbalzo

(Da un nostro inviato speciale al fronte)

ZONA DI GUERRA, 1-2 novembre.

Verso le 5 del pomeriggio vediamo un razzo levarsi dalle posizioni austriache. E' prima uno, poi un bloccolo di luce bianca; che rimane fermo per qualche attimo all'altezza di un certo centocinquanta metri, come uno di quei fanalcini che si distendono dai palloncini di carta. Ricade lento e prima di toccare terra si spegne. Qua e là cominciano a sollevarsene altri, zampillando come fontanelle d'argento, leggere, limpide, silenziose. Sono i soli segni di vita che dà il nemico tempestato su tutta la linea dal nostro fuoco infernale che non ha tregua. Essi rispondono con quei getti calmi di luce alla furia devastatrice del nostro scompiglio, del nostro incendio, che dura ininterrotto da più di cinque ore, che non dovrà un minuto di sosta, neanche durante la notte. Almeno questi sono gli ordini e possiamo essere sicuri che verranno puntualmente eseguiti.

Preparazione

Le dotazioni d'ogni singola batteria erano enormi cinque o sei giorni fa quando pei pochi varchi sereni si cominciò a lanciare l'avanguardia del bombardamento. Poco dopo, la pioggia interruppeva l'azione, diluvii d'acqua si rovesciavano dalle coltrate aperte del cielo, di giorno e di notte: e bisogno attendere. Oggi il tempo è per noi: e le riserve dei pezzi sono anche più fornite che non fossero alla sollitaria fu. Le colonne di munizionamento non hanno cessato di fare la spola dal primo allo prima linea. Il cattivo tempo le copriva alla vista del nemico. Centinaia e centinaia di autocarri hanno continuato regolarmente ad affluire verso tutte le posizioni del fronte, da Gorizia a Montefalcone. E' stata una processione di proiettili di ogni calibro. Nel pomeriggio di ieri, su un breve tratto di strada, vedemmo sfilare più di ventiduemila autocarri carichi di bombarde, che alle loro piazzole dondolavano alle scosse come gigantesche birilli. Solo a guardarle lasciavano l'impressione della distruzione, facevano pensare a una linea completamente sconvolta, a un passaggio luminoso aperto, senza più l'ombra del reticolato, con gli avanzi sbrandellati dei cocci dei difensori. Adesso si fa la guerra con fantasiosa abbondanza di mezzi. Abbiamo addensato sul Carso un'artiglieria innumerevole, alla tedesca: che tuona per giornate intere senza arrivare all'esaurimento. Mattina e sera arrivano alle stazioni lunghi treni di vagoni chiusi, silenziosi, dai quali non esce una voce, dai quali non scende un soldato: che vengono direttamente dalle fabbriche di munizioni: e sono carichi di strage, di migliaia e migliaia di bocli. Sono le colonne dell'avanzata, il micidiale ferreo della battaglia, la forza concentrata della produzione che dà il Paese. Non si batte più con le sole fanterie: è la vera lotta dei mezzi. Quando si sferrano su tutta la linea si può essere sicuri che uno spostamento in avanti avverrà. Sarà più o meno disteso, più o meno profondo, ma un nonnamento di tratti si vicino fuori senza fallo: ci si muove *a priori*. E' l'effetto della ricetta «spollata». Per chi debba avanzare lo spollato e quello che è lo scalino per chi debba salire. Spollato e scalino servono a frazionare lo sforzo che tutto insieme e d'un solo tratto non si può compiere. Non c'è più battaglia mode ne che possa distruggere un esercito per solo effetto di manovra, con una sola serie di movimenti e di attacchi. Il vecchio terrore «bollare il nemico» non è più d'uso, e prende un valore distrutto. Bisogna ripetutamente colpirlo, picchiarci sopra finite e tante volte, suddividendo lo sforzo che oggi, data la complessità degli eserciti, è senza paragone maggiore di una volta, quando gli eserciti non avevano riserve pronte di vastità pari alla attuale.

Su questo calcolo meccanico sono basate, dopo la presa di Gorizia, le nostre operazioni sul Carso, che si susseguono alla distanza ora di una ventina di giorni, ora di un mese, a seconda del lavoro e dell'avaro del tempo. A ognuna di queste azioni corrisponde sulla carta una correzione della linea: corrisponde sui comunicati l'apparizione di nuovi nomi di località o la designazione di nuove quote. Sono progressi topografici, non geografici: ma sono, anche sulla carta, progressi. E il loro valore militare è anche più considerevole del vantaggio territoriale: perchè costituiscono a profitto di noi assalitori una superiorità sentita e accertata ogni volta, realizzata dalle fanterie a ogni uscita dalle trincee, guidata dai bravi fanti attraverso azioni di battaglioni e di reggimenti, di brigate e di divisioni che compongono la storia viva delle varie ondate che a volta a volta si impegnano. Non ci sono più sacrifici inutili: non c'è più quella esasperante equazione perfetta fra chi assale e chi difende, fra l'occupazione di una posizione e il suo fatale successivo abbandono. Ma sono ormai evidenti i segni che le artiglierie nostre sono superiori a quelle nemiche, che le fanterie nostre sono più numerose; che l'offensiva le freclando noi, volta per volta, costringendo l'avversario a quegli obblighi e sperdici ritorni parziali che possono intaccare una frangia delle nostre linee più recenti, ma non aprire un varco capace di farle cadere, non promuovere un avvolgimento che da un capo all'altro ne infici la solidità, ne comprometta la resistenza. Tutto in queste operazioni prende un andamento regolare e metodico: la preparazione dei mezzi, lo scatenamento del fuoco, l'irruzione delle trincee, le ritate dei prigionieri. Tanto che alla vigilia di ognuna di queste spollate, si vuotano i campi di concentramento dei prigionieri, come si sgombrano gli ospedali: per far posto alle migliaia di fanti che indubbiamente verranno giù per tre o quattro giorni dalle difese nemiche sconvolte, assalite e prese.

La sola incognita di queste azioni è che non è possibile la sorpresa. L'avversario metodicamente le aspetta, e per molti segni ne intuisce la portata e l'estensione. Il bombardamento è come un segnale di campana a martello, che mentre annunziano, per così dire, la disgregio, chiamano a soccorso. E nelle vent'quattr'ore che il bombardamento dura, il nemico ha tempo di raccogliere le riserve. Ma quando si tratta di farle affluire contrastano le sue difficoltà gravi. Perchè il fuoco dell'artiglieria non lascia tranquille le retrovie. Ci sono cannoni che controbattono cannoni; altri che hanno il compito preciso di abbattere reticolati e nuretti e di aprire i varchi alle compagnie, ai battaglioni e ai reggimenti; altri che debbono rendere infeste le strade per dove i rifornimenti nemici transitano; altri che picchiano fortuno sui nodi stradali, sui paesi, sulle sedi di comando: e gli aerei vanno a bombardare con fornellate di alto esplosivo le stazioni di smistamento e di concentramento.

Innumerevoli sono i guasti nervosi di un esercito. Innumerevoli le voce e le «terle, per cui fluisce la forza del suo sangue: innumerevoli le sue branche, i suoi arti. Ora, ogni parte anche minima del colossale organismo della difesa ha in un suo pezzo di artiglieria o in una batteria o in un gruppo il proprio nemico oculato che la vigila, la cerca, e la colpisce e danneggia. E questa è la vera organizzazione dell'artiglieria: che ha fonti compiti delimitati da assolvere; e ogni gruppo ha la sua zona o il suo punto da battere, il suo tratto di strada da rompere, il tal deposito di munizioni da incendiare, in tale sede il comando da disturbare: e dopo aver letto sulla carta delle posizioni avversarie come si può leggere su quella delle posizioni proprie, deve scrivervi a caratteri di precisione il proprio paragrafo o le proprie pagine. Dalla somma di questi singoli sforzi, di questi compiti particolari bene eseguiti, di questi doveri puntualmente assolti, esce formata la superiorità di un'artiglieria sull'altra: che è la prima condizione del successo di queste avanzate tattiche.

Il bombardamento del Veliki-Hribach

Col calare della sera non diminuisce la violenza del nostro fuoco. Dal punto in cui siamo, quasi al centro della tempesta, sulla cupa prospettiva del Vallone alla nostra destra, in cui stagna la nebbia come una acqua bianca, schiumosa, e col profilo del Veliki Hribach e del lontano elevato panettone dello Stol, percepiamo a uno a uno i colpi che partono, disseminando di una elettrica fosforescenza l'orizzonte. La linea del nostri attacchi di domani è disegnata dal punteggio degli scoppi. La zona del Veliki Hribach ci pare, così a occhio, la più tormentata. Le esplosioni si succedono con una insistenza metodica più terribile assai di uno sfogo furibondo di rabbia. Domani, supremo che sarà è legata lassù ai difensori; non c'è dubbio che quello è un punto che si vuol prendere ad ogni costo: la nostra avanzata sulla vetta del Veliki rappresenta un passo avanti sul costone settentrionale dell'altipiano carsico, costituito da tante alture che si stringono in direzione ovest-est come i gradini di una scala. Si tratta di un baluardo della difesa nemica. Bisogna prenderlo. E occupare anche il Pecinka, altro baluardo. Ribaltata la difesa alla sua ala destra, la infiltrazione sull'altipiano alla volta di Kostanjevica sarà agevolata. E contemporaneamente si potrà agire più verso sud da quota 208 contro le alture a oltare del costone meridionale. La difesa austriaca sul Carso può essere paragonata ad una cancellata chiusa, fissata ai solidi bastioni laterali. Bisogna ugualmente premere al centro ed alle ali. Al Comando del gruppo di artiglierie che ci ospita, raccogliamo una informazione riguardante la disposizione delle batterie avversarie. Pare che al centro dell'altipiano spadroneggino i pezzi e medi calibri, destinati alla difesa frontale: e alle due ali più elevate, meno povero di vegetazione più facile di ricerca e anche più difficilmente raggiungibili dai nostri, sono opposte le grosse batterie, che debbono agire con fuochi incrociati e disturbare le truppe che avanzano con tiri anche alle loro spalle. In qualche punta i nostri soldati hanno la fuggevole sensazione di essere presi di mira da nostre stesse batterie. Sono invece alcune poche batterie nemiche che battono dentro la conca della dell'arco formato dalle nostre posizioni attuali, fra le falde del Veliki e quota 208.

Le due linee avversarie appaiono anche sull'altro che organicamente sistemate. Da ambedue le parti fortunino soffenti. Così le strisate difese austriache sulle alture prossime meridionali di quota 111 possono essere battute alle spalle da qualche nostro pezzo.

Domandiamo al comandante di gruppo le sue impressioni sull'avversario: vogliamo sapere da lui qualche cosa intorno al nemico artigliere. Egli ci fa notare sul terreno alcuni difetti dell'artiglieria austriaca: la sua parola, le sue esemplificazioni ce li rendono lampeggiando "evidenti". Purtroppo con siamo in grado di esporli perchè non vogliamo illuminare l'avversario. Ma è del pari evidente la maestria, la scaltrezza con la quale il nemico fronteggia questi nostri sforzi, che sono di una violenza impressionante. Mentre i nostri colpi si succedono nel buio della notte, gli austriaci sparano poco o niente. Quasi si direbbero risparmi a fischiare sopra i reticolati nemici: forse sanno di non poter impedire alcun progresso e nei punti di resistenza più dubbia richiamo le batterie avanzate. Ma la maggior cura apparirà domani nel bersagliare le nostre nuove linee: contro le zone di recente occupazione il nemico concentrerà il suo fuoco come farà dei rinculi. E' notevole in questo senso la rapidità degli spostamenti, di mira, l'esattezza delle disposizioni di settore, che non possono essere prese *a priori*, ma dipendono dall'ubicazione dei nostri maggiori sforzi e dal delineami dei nostri piccoli successi locali.

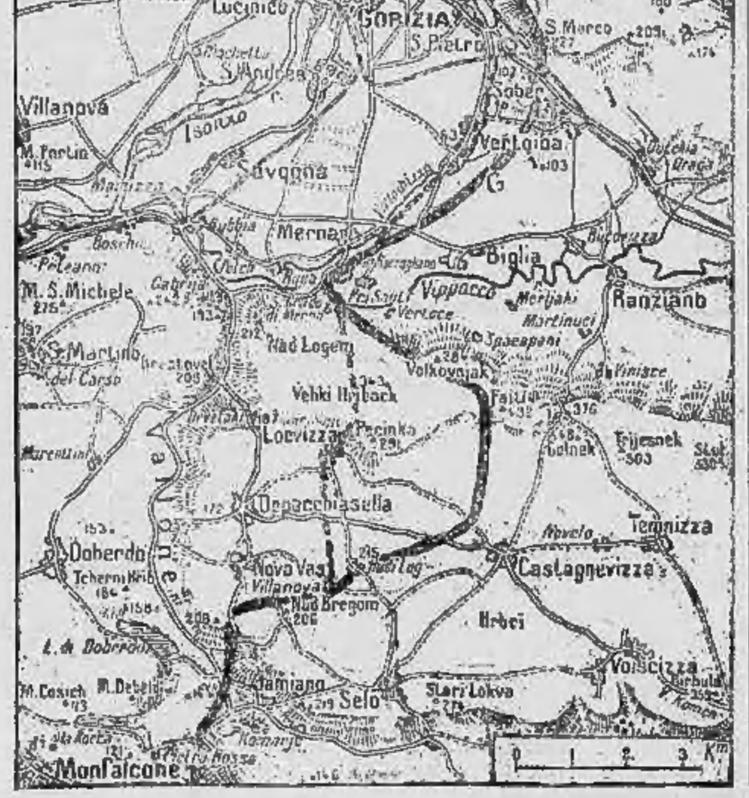
Nell'esercito austriaco — non c'è dire nulla di nuovo — il collegamento fra le due armi della fanteria e dell'artiglieria è eccellente, avveduto e portato al massimo rendimento. L'organicità del Comando non potrebbe negarsi se non falsando il vero. Certe posizioni che la loro fanteria ha perso, l'artiglieria riconquista. Spazzata via nostra mitragliatrice con le colture di cinquecento, di mille, di più prigionieri, un concentrato fuoco di qualche batteria torna a ricondurla o a dopolarla. Per questo la guerra di posizione è in alcuni tratti una specie di tela di Penelope. Una trama ordita dal fante con un colpo brillante o con una lenta sanguinosa, è spezzata dopo alcune ore dal l'artigliere.

— Vittavia — ci esterna l'ufficiale comandante del gruppo — domani sera rifaremo sulla carta di 25 alcune modificazioni alla linea di oggi, che nessuna menzia o ubbità potranno impedire, e nessuno degli immancabili loro contrattacchi nelle forni potrà cancellare.

— E questa notte, capitano, che faranno i suoi pezzi?

Alluderanno ad alcuni magnifici 149, che appostati sugli scabri pendii di quella, mandavano ad intervalli lunghi e lenti.

— I miei pezzi hanno il compito di battere la linea zero sulle falde del Veliki Hribach, per impedire al nemico di riparare durante la notte ai guasti recati dal bombardamento di oggi. La cosidetta linea «zero» è a stretto contatto con la nostra, e dovrebbe offrire ai nostri il primo ostacolo da superare nell'avanzata verso la linea «uno», che il nemico occupa saldamente. Ho ricevuto poco fa un fonogramma dal mio ufficiale informatore, che è uscito in perlustrazione fuori delle trincee e ha constatato una breccia di più di cinquanta metri nel denso reticolato nostriaco. Abbiamo tirato al millimetro. Avevamo fatto nei giorni precedenti i necessari tiri di aggiustamento, e oggi abbiamo assolto il nostro compito. Stanotte si tira soltanto per conservare intatto il varco. L'opera nostra è stata aiutata dalle bombarde, il cui effetto, come sapete, è strabiliante. Stanotte i nostri bravi artiglieri tireranno a intermittenza un certo numero di colpi ogni ora. E sempre in quel dato punto. Guardate: tirano proprio ora.



Il Comunicato

COMANDO SUPREMO, 3.

Sulla fronte Giulia, da Gorizia al mare, continuò ieri la lotta accanita, con nuovi vittoriosi successi per le nostre armi lungo l'aspro ciglione settentrionale dell'altopiano carsico. Ivi, respinti nella notte violenti contrattacchi dell'avversario, le instancabili truppe dell'XI Corpo d'Armata assalirono le multiple e robuste difese preparate dal nemico nella intricata zona ad est del Veliki-Hribach e di Monte Pecinka. Di trincea in trincea, scacciando l'avversario annidato in boschi, doline e caverne, sostenendo intensi bombardamenti e ributtando violenti contrattacchi, le valorose truppe della 4.a e 45.a Divisione raggiunsero l'importante linea che dal Monte Faiti (Faiti-Hribi) per l'altura di Quota 319 va alla Quota 229, sulla strada di Castagnevizza, 700 metri ad ovest di questa località.

Sulla rimanente fronte, ad oriente di Gorizia e da Boscomalo (Hudi-Log) al mare, mantenemmo le posizioni raggiunte il giorno 1.o novembre, nonostante gli insistenti attacchi nemici, sostenuti da concentramenti di fuoco di numerose artiglierie.

Prendemmo 3496 prigionieri tra i quali 116 ufficiali e di essi un comandante di brigata, un comandante di reggimento e 3 ufficiali superiori. Ci impadronimmo di 2 cannoni da montagna, di molte mitragliatrici e di ricco bottino di armi, munizioni e materiale da guerra di ogni specie.

Nell'incursione aerea compiuta dal nemico la sera del 1° sul basso Isonzo, le nostre artiglierie abbatterono l'idrovolante L 75. L'ufficiale aviatore restò ucciso. Ieri sera una squadriglia nemica rinnovò l'incursione nella medesima zona: fu abbattuto un altro velivolo.

CADORNA.

Ognissanti, giornata di vittoria

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

DAL CARSO, 1 novembre, sera.

Il tic, tic sull'osservatorio, mentre intorno la musica dei rombi — musica italiana — lo saluta con una grande fanfara di guerra, sorride in un gruppo di generali. Gli sento dire queste parole: «Dunque, va tutto bene». Poco lungi un comandante di Corpo d'armata, piemontese, e salutato da un ufficiale di collegamento, che viene a portargli notizie, con queste frasi: «Cento di questi giorni, Eccellenza!». E sono le quindici appena e ci sono ancora più di due ore di sole, e la battaglia è nel suo fervore, e l'avanzata continua!

Sono queste le prime notizie, diremo così, ufficiali, che la giornata è stata buona e che tutta bene sperare. Sino a quel momento, per me, osservatore profano, le solite corrispondenze di guerra, o stato il caos. Sono passati, sbalordito dal frastuono, nell'attesa e intorata, ora in mezzo a nubi degli scoppi che oscurivano l'azzurro del meriggio mezzogiorno, via, da un comando all'altro, ho raccolto qua e là, di sfuggita, buone novelle dai posti telefonici, ho interrogato feriti, appena medicati, correnti di avanzata vittoriosa, ho visto sfilare colonne di prigionieri. I bene equipaggiati, dal volto arreggiato a soddisfazione. Ed ora, eccoci quassù, a due passi dal lì, a raccogliere le impressioni e gli appunti.

La notte clamorosa

Dopo una giornata di fragori e di bagliori, come quella di ieri, che vi ho descritta stamane, la notte succeduta — una notte di luna e di stelle — non poteva addormentarsi nel silenzio. Doveva essere degno corollario della gia nata. Il bombardamento della prima e seconda linea nemica, diminuito d'intensità verso le 15.30, quando erano usciti le pattuglie, aveva ripreso sul far dell'imbrunire la sua infernale gragnuola. Gli informatori delle pattuglie avevano riferito che i varchi, che il nemico sono ci lo dei reticolati austriaci, segnalazione le scale e le gole d'accesso. Il fuoco, a notte alta, pareva diradato, deserto. Nelle loro barache gli ufficiali prendevano un po' di riposo. Il trambusto dei carreggi, la giù verso la strada, si riceviva o quando a quando con uno stridio di rpote. E nulla era più strano, più impressionante, più pauroso del silenzio veramente cimmo che gravava sulle cose.

C'eravamo appisolati sui cuscini dell'automobile, lubacchiando nelle pellicce, in faccia ragione di grazzo. Poco distante da noi disegnavano la rovina di una casetta: due muri rimasti in piedi. E nel silenzio udivamo a quando a quando uno scoppietto, come di bestia ferrata che si muovesse nel sonno. Al balenare del crepuscolo salimmo il ruglio modesto di un asino. Sapevamo poi ch'era l'asinello del cuoco. Aveva passato zitto zitto tutta la notte, senza reagire al bombardamento che non aveva avuto un solo minuto di tregua; e ora sentiva il bisogno di mandare il suo piccolo saluto alla luce. Il suo contegno ci parve poco guerriero, ma molto filosofico, come è sempre il contegno degli asini in guerra. La bestiola sentiva vedere in sua aria. Il cuoco venne a slegarla per metterle il basto e condurla via, alla sperta che si va a fare giù, verso l'Isonzo. Come una sapevasi ieri si aveva stabilito la sera innanzi alla mensa degli ufficiali del gruppo, così ci rendemmo conto anche della importanza dell'asinello ignorato, e dall'alto della nostra finezza automobile, rendemmo onore alla bestiola che se ne andava temporaneamente verso le più tranquille retrovie.

***

Noi rimanemmo a cogliere i nuovi aspetti dell'azione, che si annunciava non lontana.

Il sole s'alzava sul Peciska, come un disco rosso, rutilante, e le balze del Carso s'emplevano d'una nebbia bianca, spessa, che pareva latte. Era un trionfo di vapori, che il vento che stava leggero verso il mare fra poco avrebbe sperso. In tutto il resto dell'orizzonte la giornata s'annunciava d'una limpidità meravigliosa. L'inizio dell'azione delle fanterie era fissato per le ore undici.

*

La vittoria italiana esaltata dalla stampa inglese

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 3, notte.

Qui si è molto entusiasti per la grande vittoria che le truppe italiane sul Carso hanno testè riportato sulle bastie austriache.

— Questa brillante avanzata — così [illegible] *Times* — dimostra ancora una volta l'efficacia dell'artiglieria italiana, e il valore delle truppe e dei loro comandanti nell'uso delle nuove armi. Basta dare uno sguardo alla carta per rendersi conto della importanza della vittoria italiana. Le nostre alleate hanno dimostrato di essere superiori agli austriaci anche nelle operazioni di montagna. Le nostre alleate artiglierie, le loro truppe fanterie eccellentemente ne guadagnano ogni giorno nuovi allori. Le nostre alleate hanno catturato in pochi giorni migliaia di prigionieri, un grande numero di cannoni e molte mitragliatrici nel tratto di fronte da noi tenuto dal Corpo d'armata italiano. Indubbiamente, nelle stesse intenzioni austriache, queste posizioni dovevano essere tenute a qualunque costo. Ma, nonostante questo, le truppe italiane hanno saputo superare tutte le difficoltà che si opponevano alla loro avanzata e hanno inflitto al nemico una sconfitta veramente grave. Questa vittoria ha un grande valore anche per la situazione generale. Essa ha dimostrato ancora una volta che le truppe austriache sono inferiori per qualità alle truppe germaniche».

M. P.

Il Comunicato

COMANDO SUPREMO, 3.

Sulla fronte Giulia, da Gorizia al mare, continuò ieri la lotta accanita, con nuovi vittoriosi successi per le nostre armi lungo l'aspro ciglione settentrionale dell'altopiano carsico. Ivi, respinti nella notte violenti contrattacchi dell'avversario, le instancabili truppe dell'XI Corpo d'Armata assalirono le multiple e robuste difese preparate dal nemico nella intricata zona ad est del Veliki-Hribach e di Monte Pecinka. Di trincea in trincea, scacciando l'avversario annidato in boschi, doline e caverne, sostenendo intensi bombardamenti e ributtando violenti contrattacchi, le valorose truppe della 4.a e 45.a Divisione raggiunsero l'importante linea che dal Monte Faiti (Faiti-Hribi) per l'altura di Quota 319 va alla Quota 229, sulla strada di Castagnevizza, 700 metri ad ovest di questa località.

Sulla rimanente fronte, ad oriente di Gorizia e da Boscomalo (Hudi-Log) al mare, mantenemmo le posizioni raggiunte il giorno 1.o novembre, nonostante gli insistenti attacchi nemici, sostenuti da concentramenti di fuoco di numerose artiglierie.

Prendemmo 3496 prigionieri tra i quali 116 ufficiali e di essi un comandante di brigata, un comandante di reggimento e 3 ufficiali superiori. Ci impadronimmo di 2 cannoni da montagna, di molte mitragliatrici e di ricco bottino di armi, munizioni e materiale da guerra di ogni specie.

Nell'incursione aerea compiuta dal nemico la sera del 1° sul basso Isonzo, le nostre artiglierie abbatterono l'idrovolante L 75. L'ufficiale aviatore restò ucciso. Ieri sera una squadriglia nemica rinnovò l'incursione nella medesima zona: fu abbattuto un altro velivolo.

CADORNA.

Ognissanti, giornata di vittoria

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

DAL CARSO, 1 novembre, sera.

Il tic, tic sull'osservatorio, mentre intorno la musica dei rombi — musica italiana — lo saluta con una grande fanfara di guerra, sorride in un gruppo di generali. Gli sento dire queste parole: «Dunque, va tutto bene». Poco lungi un comandante di Corpo d'armata, piemontese, e salutato da un ufficiale di collegamento, che viene a portargli notizie, con queste frasi: «Cento di questi giorni, Eccellenza!». E sono le quindici appena e ci sono ancora più di due ore di sole, e la battaglia è nel suo fervore, e l'avanzata continua!

Sono queste le prime notizie, diremo così, ufficiali, che la giornata è stata buona e che tutta bene sperare. Sino a quel momento, per me, osservatore profano, le solite corrispondenze di guerra, o stato il caos. Sono passati, sbalordito dal frastuono, nell'attesa e intorata, ora in mezzo a nubi degli scoppi che oscurivano l'azzurro del meriggio mezzogiorno, via, da un comando all'altro, ho raccolto qua e là, di sfuggita, buone novelle dai posti telefonici, ho interrogato feriti, appena medicati, correnti di avanzata vittoriosa, ho visto sfilare colonne di prigionieri. I bene equipaggiati, dal volto arreggiato a soddisfazione. Ed ora, eccoci quassù, a due passi dal lì, a raccogliere le impressioni e gli appunti.

La notte clamorosa

Dopo una giornata di fragori e di bagliori, come quella di ieri, che vi ho descritta stamane, la notte succeduta — una notte di luna e di stelle — non poteva addormentarsi nel silenzio. Doveva essere degno corollario della gia nata. Il bombardamento della prima e seconda linea nemica, diminuito d'intensità verso le 15.30, quando erano usciti le pattuglie, aveva ripreso sul far dell'imbrunire la sua infernale gragnuola. Gli informatori delle pattuglie avevano riferito che i varchi, che il nemico sono ci lo dei reticolati austriaci, segnalazione le scale e le gole d'accesso. Il fuoco, a notte alta, pareva diradato, deserto. Nelle loro barache gli ufficiali prendevano un po' di riposo. Il trambusto dei carreggi, la giù verso la strada, si riceviva o quando a quando con uno stridio di rpote. E nulla era più strano, più impressionante, più pauroso del silenzio veramente cimmo che gravava sulle cose.

C'eravamo appisolati sui cuscini dell'automobile, lubacchiando nelle pellicce, in faccia ragione di grazzo. Poco distante da noi disegnavano la rovina di una casetta: due muri rimasti in piedi. E nel silenzio udivamo a quando a quando uno scoppietto, come di bestia ferrata che si muovesse nel sonno. Al balenare del crepuscolo salimmo il ruglio modesto di un asino. Sapevamo poi ch'era l'asinello del cuoco. Aveva passato zitto zitto tutta la notte, senza reagire al bombardamento che non aveva avuto un solo minuto di tregua; e ora sentiva il bisogno di mandare il suo piccolo saluto alla luce. Il suo contegno ci parve poco guerriero, ma molto filosofico, come è sempre il contegno degli asini in guerra. La bestiola sentiva vedere in sua aria. Il cuoco venne a slegarla per metterle il basto e condurla via, alla sperta che si va a fare giù, verso l'Isonzo. Come una sapevasi ieri si aveva stabilito la sera innanzi alla mensa degli ufficiali del gruppo, così ci rendemmo conto anche della importanza dell'asinello ignorato, e dall'alto della nostra finezza automobile, rendemmo onore alla bestiola che se ne andava temporaneamente verso le più tranquille retrovie.

***

Noi rimanemmo a cogliere i nuovi aspetti dell'azione, che si annunciava non lontana.

Il sole s'alzava sul Peciska, come un disco rosso, rutilante, e le balze del Carso s'emplevano d'una nebbia bianca, spessa, che pareva latte. Era un trionfo di vapori, che il vento che stava leggero verso il mare fra poco avrebbe sperso. In tutto il resto dell'orizzonte la giornata s'annunciava d'una limpidità meravigliosa. L'inizio dell'azione delle fanterie era fissato per le ore undici.

*

La vittoria italiana esaltata dalla stampa inglese

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 3, notte.

Qui si è molto entusiasti per la grande vittoria che le truppe italiane sul Carso hanno testè riportato sulle bastie austriache.

— Questa brillante avanzata — così [illegible] *Times* — dimostra ancora una volta l'efficacia dell'artiglieria italiana, e il valore delle truppe e dei loro comandanti nell'uso delle nuove armi. Basta dare uno sguardo alla carta per rendersi conto della importanza della vittoria italiana. Le nostre alleate hanno dimostrato di essere superiori agli austriaci anche nelle operazioni di montagna. Le nostre alleate artiglierie, le loro truppe fanterie eccellentemente ne guadagnano ogni giorno nuovi allori. Le nostre alleate hanno catturato in pochi giorni migliaia di prigionieri, un grande numero di cannoni e molte mitragliatrici nel tratto di fronte da noi tenuto dal Corpo d'armata italiano. Indubbiamente, nelle stesse intenzioni austriache, queste posizioni dovevano essere tenute a qualunque costo. Ma, nonostante questo, le truppe italiane hanno saputo superare tutte le difficoltà che si opponevano alla loro avanzata e hanno inflitto al nemico una sconfitta veramente grave. Questa vittoria ha un grande valore anche per la situazione generale. Essa ha dimostrato ancora una volta che le truppe austriache sono inferiori per qualità alle truppe germaniche».

M. P.

Ognissanti, giornata di vittoria

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

DAL CARSO, 1 novembre, sera.

Il tic, tic sull'osservatorio, mentre intorno la musica dei rombi — musica italiana — lo saluta con una grande fanfara di guerra, sorride in un gruppo di generali. Gli sento dire queste parole: «Dunque, va tutto bene». Poco lungi un comandante di Corpo d'armata, piemontese, e salutato da un ufficiale di collegamento, che viene a portargli notizie, con queste frasi: «Cento di questi giorni, Eccellenza!». E sono le quindici appena e ci sono ancora più di due ore di sole, e la battaglia è nel suo fervore, e l'avanzata continua!

Sono queste le prime notizie, diremo così, ufficiali, che la giornata è stata buona e che tutta bene sperare. Sino a quel momento, per me, osservatore profano, le solite corrispondenze di guerra, o stato il caos. Sono passati, sbalordito dal frastuono, nell'attesa e intorata, ora in mezzo a nubi degli scoppi che oscurivano l'azzurro del meriggio mezzogiorno, via, da un comando all'altro, ho raccolto qua e là, di sfuggita, buone novelle dai posti telefonici, ho interrogato feriti, appena medicati, correnti di avanzata vittoriosa, ho visto sfilare colonne di prigionieri. I bene equipaggiati, dal volto arreggiato a soddisfazione. Ed ora, eccoci quassù, a due passi dal lì, a raccogliere le impressioni e gli appunti.

La notte clamorosa

Dopo una giornata di fragori e di bagliori, come quella di ieri, che vi ho descritta stamane, la notte succeduta — una notte di luna e di stelle — non poteva addormentarsi nel silenzio. Doveva essere degno corollario della gia nata. Il bombardamento della prima e seconda linea nemica, diminuito d'intensità verso le 15.30, quando erano usciti le pattuglie, aveva ripreso sul far dell'imbrunire la sua infernale gragnuola. Gli informatori delle pattuglie avevano riferito che i varchi, che il nemico sono ci lo dei reticolati austriaci, segnalazione le scale e le gole d'accesso. Il fuoco, a notte alta, pareva diradato, deserto. Nelle loro barache gli ufficiali prendevano un po' di riposo. Il trambusto dei carreggi, la giù verso la strada, si riceviva o quando a quando con uno stridio di rpote. E nulla era più strano, più impressionante, più pauroso del silenzio veramente cimmo che gravava sulle cose.

C'eravamo appisolati sui cuscini dell'automobile, lubacchiando nelle pellicce, in faccia ragione di grazzo. Poco distante da noi disegnavano la rovina di una casetta: due muri rimasti in piedi. E nel silenzio udivamo a quando a quando uno scoppietto, come di bestia ferrata che si muovesse nel sonno. Al balenare del crepuscolo salimmo il ruglio modesto di un asino. Sapevamo poi ch'era l'asinello del cuoco. Aveva passato zitto zitto tutta la notte, senza reagire al bombardamento che non aveva avuto un solo minuto di tregua; e ora sentiva il bisogno di mandare il suo piccolo saluto alla luce. Il suo contegno ci parve poco guerriero, ma molto filosofico, come è sempre il contegno degli asini in guerra. La bestiola sentiva vedere in sua aria. Il cuoco venne a slegarla per metterle il basto e condurla via, alla sperta che si va a fare giù, verso l'Isonzo. Come una sapevasi ieri si aveva stabilito la sera innanzi alla mensa degli ufficiali del gruppo, così ci rendemmo conto anche della importanza dell'asinello ignorato, e dall'alto della nostra finezza automobile, rendemmo onore alla bestiola che se ne andava temporaneamente verso le più tranquille retrovie.

***

Noi rimanemmo a cogliere i nuovi aspetti dell'azione, che si annunciava non lontana.

Il sole s'alzava sul Peciska, come un disco rosso, rutilante, e le balze del Carso s'emplevano d'una nebbia bianca, spessa, che pareva latte. Era un trionfo di vapori, che il vento che stava leggero verso il mare fra poco avrebbe sperso. In tutto il resto dell'orizzonte la giornata s'annunciava d'una limpidità meravigliosa. L'inizio dell'azione delle fanterie era fissato per le ore undici.

*

All'alba il tono cambia. Da minore diventa maggiore. E le bombarde pellegrine e chiassose si uniscono nuovamente nell'orchestra, mentre tutte le altre artiglierie riprendevano il gioco interrotto la sera prima. Era il gran sinfonia finale innanzi che uscissero i fanti. L'avversario dovette accorgersi dalla violenza che gli si rovesciava addosso, che il momento dell'attacco si avvicinava. E si rinchiuse in un isolamento drammatico. Come al solito, riservava il suo ferro per la fanteria italiana.

Alle 11 e 10 minuti...

Fino alle undici si stimane il martellamento continuò. Le due linee austriache si rivelavano allo sguardo nostro per le due nubi, capricciose, bizzarre ghirlande di fumo che le granate italiane vi disegnavano con maestria vertiginosa. L'orizzonte era terso, ma non aveva la fresca limpidità del giorno innanzi. Arrullate qualche ora di nebbia — la nebbia, che vien del tempo — posavano sulle doline, ora una quota e l'altra, confondevano le loro chiare con pennacchi di fumo. Alle 11, i cordoncini vibranti di tutti i telefoni trasmettono l'ordine di accelerare il tiro, e alle 11.10 precise un altro ordine arriva ai comandi di tutte le brigate, contemporaneamente: «assalire». Nel frastuono immenso l'ordine giunge a destinazione. In mille le trincee del Carso corre un fremito d'impazienza. I fucilieri sono pronti per il balzo: sono privi di quella eccezionale tensione nervosa, che trasforma l'uomo al momento dell'attacco, gli raddoppia le energie, lo rende feroce per la difesa della propria vita, per l'offesa della vita altrui. Hanno la sacchetto nuova di casualtiamento, che dà loro una linea svelta ed elegante: il specchietto metallico in cuoio, e a fiancolla il moschetto, la coperta, il telo da tenda e il cordon dei sacchetti di juta, che, riempiti di terra, serviranno per la nuova trincea, più avanti. La mano destra stringe l'arma e non trema. Il cuore batte più calmo. Nell'inferno dei colpi si ode un sibilare acuto di uccelletti, ... Ognissanti... La giornata di tutti i santi, l'onomastico di tutti i nomi. Quanti pensieri volano lontano, accanto a qualche figura cara, nel momento terribile?

— Avanti, ragazzi, carsi nell'uscire!

Non occorrono raccomandazioni: i reggimenti del Carso sanno come si abbraccia. I sacchi a terra sono abbuffati, i plotoni, le compagnie, i battaglioni escono a fiotti. I soldati, curvi, strisciano, ma velocissimi, distendono le loro file, corrono a salti sul terreno ingombro di pietrame e di macerie. Gli ufficiali indicano, nelle «zone di irruzione», i varchi preparati dalle bombarde, e i fanti, varcato il breve spazio «neutro», tra la nostra e la prima linea, vi si precipitano con ardore. Si ode un trambusto, un cre pitio, un fragore di boati. Il nemico si sveglia. Ha visto le fanterie avanzare: spara. Mitraglia, fucileria,

bandace, sullo sfondo degli altipiani, che scintillano al sole. A mezzogiorno le artiglierie all'improvviso allungano il tiro di un migliaio di metri. Segno che un nuovo ostacolo è stato superato, che già la seconda linea in molti punti è nostra. Vediamo infatti le istruzioni, che giungono dai singoli reparti.

Dal "bosco a cuore" alla cima del Velikì

Non capisco quale sia, nei suoi particolari, la seconda linea austriaca, contro la quale ora infuria il combattimento: e rimando i lettori alla corrispondenza precedente, dove l'ho nominata e illustrata. Ricordiamoci soltanto che, partendo dal San Marco, essa discende a sud per le colline delle Versiglitza sino a San Grado e di qui s'inerpica, ora brulle ora boscose e ben alti colli, sul ciglio Velikì Kribak. Ora, mentre nel settore della Versiglitza e di San Grado l'avanzata è stata accelerata dal movimento aggirante determinato dalla caduta di Monfalcone, nella zona di Oslavia e di Plava, dove l'azione è frontale, si è dovuto procedere con lentezza e metodo, per non esporsi a gravi sorprese. Ieri, dopo aver conquistato la cima del Velikì Kribak, le nostre fanterie si sono spinte ancora più avanti, sino a raggiungere la strada che, partendo da Oslavia, scende a Plava. Questa strada, che è una delle più importanti di tutta la zona, è stata battuta dalle nostre artiglierie, che hanno aperto in essa numerose brecce. Ma l'avanzata nostra non si arresta qui. Le fanterie proseguono nella loro marcia vittoriosa verso sud-est, e guadagnano con brevi incisive sanguinose le pochissime cime di Sv. Gregori, Lingo, Mala Kolovrat, Strada Grossa, che non è che un cave di pietre, da Loquizza a Casa Scaglietta, attraversando il villaggio e arrivarono sino a un chilometro più oltre.

Nel Carso meridionale

Intanto, poco più a mezzodì, sulla strada che congiunge quasi in linea retta Gorizia-Chiusella e Castelnuovo, e lungo tutta la linea nemica, che è sempre vedo sud-ovest era contro quota 144, ieri erano in combattimento, violentissimo durato tutto il pomeriggio, tre attacchi e contrattacchi furiosi. Il nemico, che aveva il quadrivio di quota 208 sulla strada, e più giù era padrone delle case di Hudi Log e Lukatic e di quota 208, sperimentò la nostra offensiva aperta in special modo nella linea non move estremità e con fitti nuclei, oltre sei battaglioni al fuoco e si fronteggiano sul ciglio, ed una gran parte erano rinforzi con truppe fresche, tolte dal Trentino e dalla Galizia. La lotta, come del resto anche sul Peciuka e sul Velikì Kribak, fu divisa in settori occupanti lo spazio dai 200 ai 250 metri ciascuno: e ogni settore era tenuto da una compagnia. L'ordine di Boroevic era di resistere sino all'ultimo uomo. Le artiglierie, grosse e pesanti, nelle quali avevano avuto la prima linea, avevano impegnare la resistenza delle fanterie con un fuoco infernale. Per più di un'ora si erano specialmente prese di mira le trincee di Hudi Log e Lukatic. Oggi, dagli stessi battaglioni che avevano il nemico dal vertice di Loquiza, la "dolina dei briganti" e la quota d'assalto e conquistata. La si trova piena di cadaveri e di feriti. Vi si rinvennero mitragliatrici e bombarde. Ma l'avanzata nostra non si arresta qui. Le fanterie proseguono nella loro marcia vittoriosa verso sud-est, e guadagnano con brevi incisive sanguinose le pochissime cime di Sv. Gregori, Lingo, Mala Kolovrat, Strada Grossa, che non è che un cave di pietre, da Loquizza a Casa Scaglietta, attraversando il villaggio e arrivarono sino a un chilometro più oltre.

Ad est di Gorizia e di Dober

Le operazioni, anche qui, sulla linea tra Gorizia e Plava, si sono ugualmente proseguite secondo il piano prestabilito. Ieri, nella giornata, il nemico ha cercato di arrestare la nostra avanzata sulla linea Hudi Log-Lukatic, ma ha dovuto ritirarsi dopo aver subito gravissime perdite. Anche nella zona di Dober e di Vertoiba, dove sono impegnati i battaglioni del Veneto, la lotta è stata accanita. Ieri, dopo un violento bombardamento, i nostri reparti hanno attaccato le posizioni nemiche, ma, nonostante la resistenza disperata del nemico, sono riusciti a conquistare alcune trincee e a fare numerosi prigionieri.

GIOVANNI CORVETTO.

Velivoli austriaci su Viesti

Roma, 3 sera.

Il comando [illegible] comunica:

[illegible] Venti [illegible] Viesti [illegible] Regina [illegible] sono [illegible] due [illegible] sono [illegible] quattro [illegible] popolazione civile.

Seguono [illegible]

"Noi dobbiamo passare e passeremo,,

Roma, 3, sera.

Il *Giornale d'Italia*, in un articolo dal titolo: « La mala sorpresa », scrive: « La 3ª Armata, sul comando del Duca d'Aosta, merita splendidamente la sua fama. Sempre grandi Savoiardi ». Solo quest'oltre 37.000 prigionieri austro-ungarici da noi fatti dall'agosto e sono parecchie migliaia di uomini guadagnati sull'altopiano carsico, sulla strada di Trieste. La linea nemica, che ha come capisaldo i monti Vallone presso a San Grado di Merna ed i monti alla sinistra presso a Monfalcone, in salire in altre località occidentali nella parte mediana. E bene ricordare che in questa direzione l'urto con violenza maggiore non poteva non spezzarsi. Il Veldi Kribak scriveva ieri sera: « Ora che ne [illegible] posizione d'importanza, come di [illegible] per la migliore. Il monte [illegible] e l'altro [illegible] dall'avversario per la seconda volta, avevamo una [illegible] ».

Il seguito delle operazioni dimostrano [illegible] portanza del settore occupato. Gli austro-ungarici subirono [illegible] equivalente all'esercito di una Brigata. I nostri hanno il calcolo [illegible] ne sono una delle 80 Divisioni [illegible] e quindici nella zona dal Vodice al mare [illegible].

Le perdite ufficiali [illegible] concernono tutte [illegible] dei combattimenti [illegible] della preparazione di [illegible] contro [illegible] e bombarde. Anche in questo campo [illegible] ogni [illegible] superiori al nemico, e [illegible] dobbiamo [illegible] all'abbondanza [illegible] nostre [illegible] nulla [illegible] ».

Il *Secolo* [illegible] « Noi dobbiamo passare e passeremo. Ma [illegible] e soprattutto [illegible] [illegible] del [illegible] ».

Commenti francesi

Parigi, 3, sera.

[illegible] commenta [illegible] [illegible] [illegible]

Cronaca Cittadina

La sottoscrizione di Torino
41° elenco

Totale degli elenchi precedenti della nuova sottoscrizione L. 2.197.208,75 — A. F. in memoria dei suoi genitori 25 — Adis E. M., membri 10 — Banca d'Italia, impiegati della sede di Torino, quota ottobre, 157,90 — Barberis notaio Francesco, 11,6 vers., 200 — Bon Gin Giovanni, pretore a Corio, 18 — Cassa mutua cooperativa, Direzione camp. di Torino, quota ottobre, 250; R. Scuola sup. di Mag. Vetericaria, quota ottobre: Prof. Ghisleni, Paolli, Ziemmer, Mazzini, Finzi e De Gasperi, 80,08; Nel 2.o anniversario della morte di Tommasio Giuseppe da Rocca, 50; Z. C. P., limonaia sottoscrizione per ricordo ricorrenza collega generale; 7,00; 6a L. 857,64 — Chiantoni avv. Severino, quota ottobre, 5,00 — Civilio e Zacchi, ditta, assessori Enrico Mussa 200 — Cinquini ing. Giuseppe e Ida, in memoria del carissimo amico avv. Orazio, fiovere di fiori, 50 — Jarach ed Luigia ved. Arezzo Mosino 10 — Landi avv. Cesare, 9.o vers., 5 — Marcomelli Pompilio, mensili, 2 — Meniaioni geom. Alessandro, mensili, 5 — Alla santa memoria del nostro adorato Riccardo 25 — Novelli Filippo 10 — Parrocchia ing. cav. Lorenzo, quota ottobre, 5 — Un Delegato di Mirafiori, quota dicembre, 10 — R. Politecnico: Professori Guidi, Vacchetta, Stella, Gorelli, Panetti, Gabelli, Fubini, Jadanza, Boselli, Mosso, Silvestri, Segretario D'Ovidio, quota ottobre, 198,80 — Principe Vittorio, mensili, 2 — Pinerolo Generale del Re presso il Corpo d'Armata di Torino, quota ottobre: Comm. Ugo Pais 8,55; Cav. Vittorio 6,72; Cav. Cesare Gori 5,00; Cav. Gaetano 5,40; Cav. Lavagnino 5,40; cav. Fenoglio 2,85; Cav. Lanelli 2,85; tot. L. 35 — R. Procura del Tribunale Civile e Penale di Torino, quota ottobre: Cav. Colmonetti 5,10; Comm. Polo 5,50; Cav. Tagliani 3,30; Avv. Bruno 2,20; Comm. Pagelli 2,50; Avv. Adami 2,70; Avv. Odinet 1,80; Antonelli 2,25; Avv. Barberis 3,30; Avv. Mazzola 3,30; Cav. Fallani 2,85; tot. L. 37,10 — Società Anonima Italiana per la fabbricazione dei proiettili, quota agosto: Operai 3555,15; capi-reparto e impiegati 487,50; contributo 25 % della Società 1042,66; Ing. Carelli 100; 1.o tutto 50; Ing. Underhill 10; tot. L. 5628,31 — T. R., mensili 30,21 — Ufficio tecnico di Finanza, quota settembre: Cav. Bianchi 3,30; Ing. Vesary 3,30; Ing. Bird 3,30; Ing. Bianco 3,30; Ing. Rossi 3,30; Ing. Duelos 3,30; Ing. Rota 2,20; Geom. Barbi 1,90; Marcellino 1,20; Ferrua 1,25; Rainero 1; Vellani 2,05; Ricciotti 1,25; Corvaglione 2,20; Magnetti 2,25; Capello 2,05; Lupo 1,65; Angilani 1,85; Antonetti 2,25; Rovasio 2,25; Vicario 2,25; Martini 1,85; Rovaglio 1,85; Bruzzone 1,85; Azzani 1,85; Marchetti 1,85; Carcelani 1,85; Bertolero 1,85; Gollo 1,85; Fiora 1,85; tot. L. 70,50.

Totale della nuova sottoscriz. L. 2.208.433,06
Totale della pubb. precedente » 1.946.704,74

Totale generale L. 4.155.158,12

Telegrammi di Boselli e di Cadorna
per il Convegno degli insegnanti

Ai telegrammi di saluto inviati dal Congresso degli Insegnanti, Prof. Boselli e il generale Cadorna hanno così risposto:

Ho seguito con profonda simpatia le loro riunioni. Auguro proficuità, i migliori successi. Ringrazio e ricambio i miei cordiali saluti. — *Boselli*.

Grato per pensiero e per saluto che esprimete, auguro così convenuti al nuovo rivolto, plaudo al magnifico contributo di lode e di opere che essi portano alla grande causa. — *Generale Cadorna*.

Hanno pure telegrafato il ministro Ruffini e il sottosegretario all'istruzione, on. Bolla.

La laurea con lode
ad un ufficiale reduce dal fronte

Alla nostra Università, dopo aver sostenuto in pochi giorni con una votazione invidiabile esami speciali, si laureava in giurisprudenza, riportando 110 assi su 110 e la lode, il sottotenente del Genio(ex) Attilio Pecorini, di anni 25, reduce dal fronte, dove portò per ben sei combattimenti il fervido entusiasmo di artista nel pieno fulgore della sua bellezza giovanile e della sua alta serietà scolastica.

Nessuno meglio di lui poteva discutere la tesi: *Il Consiglio d'Amministrazione della Regia Scuola Commerciale*.

Con recente decreto è stato costituito il Consiglio di amministrazione della R. Scuola superiore pel commercio, composto dei signori: Cossa Gio. Battista, presidente; Cav. avv. Giorgio Ernesto Angelini, delegato della Cassa di risparmio; Cav. uff. ing. Francesco Casalis, delegato del Ministero per l'Industria, il commercio ed il lavoro; Gamna prof. Pasquale Sozzi, delegato della Camera di Commercio; cav. ing. Alfredo Rodino, delegato della Provincia di Torino. Segretario del Consiglio sarà il prof. dott. Arturo Lorio, direttore della Scuola.

Esame di pratica
per l'esercizio della professione del ragioniere

Gli esami di pratica per l'esercizio della professione del ragioniere avranno luogo il 20 novembre, alle ore 9, in una delle Aule del Tribunale di Torino. I candidati dovranno presentare entro il 17 corrente alla Segreteria del Collegio apposita domanda corredata dei prescritti documenti.

Invito agli insegnanti a riposo

Gli insegnanti mandamentali a riposo sono vivamente pregati d'intervenire all'adunanza che si terrà lunedì, il corrente, alle ore 16, nel locale della Scuola femminile Carducci, corso Oporto, N. 9.

Un'ordinanza del generale Frugoni

La ordinanza del generale Frugoni, in regione a Torino, ha disposto che solo i soldati mutilati e feriti con viole, possano dormire la notte fuori dal quartiere. Di conseguenza, circa 3000 tra soldati e graduati che usufruivano dell'alloggio permesso, dovranno ora ritornare in caserma.

Il figlio del prof. Parona caduto in guerra

Nella gloriosa avanzata del Carso cadde in questi giorni, colpito da granata nemica, il primo sottotenente d'artiglieria, Emilio Parona, figlio dell'illustre professore di Geologia della nostra Università.

Funebri di soldati

I funerali del soldato Enrico Marzi, del 29.o fanteria, proveniente dal fronte, avranno luogo oggi, sabato, partendo dall'Ospedale Militare di Riserva Regina Margherita.

Una riunione in Municipio
per la lana ai soldati

Ieri sera in Municipio ha avuto luogo, sotto la presidenza del Sindaco sen. comm. Rossi, una riunione di autorità e rappresentanze per la costituzione di una Commissione organizzatrice d'una nuova passeggiata per raccogliere lana e libri da destinarsi ai soldati al fronte.

Il Sindaco ha fatto una relazione sulla necessità di rivolgere al cuore di Torino un nuovo appello allo scopo predetto, e dopo uno scambio di vedute al riguardo vennero costituite varie sottocommissioni, di pubblicità, di organizzazione, di segreterie ecc., alle quali sarà affidato il non lieve compito. La passeggiata avrà luogo domenica 19 corrente. È da prevedere che l'iniziativa patriottica sarà anche questa volta un completo successo. Il Sindaco ha delegato a rappresentarlo nella presidenza del Comitato il comm. Canetti, che dirige attività varie nelle varie manifestazioni della vita cittadina.

L'opera di assistenza
ai disoccupati e ai profughi

Il Ministero dell'Industria ha recentemente inviato il nostro Municipio una circolare nella quale tutti gli atti, i resoconti e le pubblicazioni riguardanti l'opera svolta nella nostra città a vantaggio degli operai rimasti senza lavoro e degli emigranti improvvisamente rimpatriati a causa della guerra. All'uopo l'Ufficio municipale del Lavoro, incaricato della raccolta di questo importante materiale, il quale sarà messo a disposizione del Comitato nazionale per il Dopoguerra, ha pregato di inviargli possibilmente entro il corrente mese tutti i documenti che possono interessare la materia.

Il Comitato nazionale per il Dopoguerra, infatti, raccolti i dati relativi alle varie città, preparerà un progetto di legge che sarà presentato al Parlamento, nella speranza di poter alleviare, specialmente nel prossimo inverno, la disoccupazione.

Una grande serata al Teatro Vittorio
per la "Casa del Soldato,,

Ci si comunica: « Per la sera del giorno di S. Martino avrà luogo al Teatro Vittorio, concesso dalla cortesia del cav. Gabetta, un trattenimento vaudevillesco-musicale a grande spettacolo, con programma e artisti di cui si darà in seguito.

Possiamo già pubblicare per oggi un programma che sarà certamente apprezzato e R. Esercito e ciascuno nulla farà per non essere inferiore alla sua fama. Sarà una serata di vera e propria italianità, che avrà il merito di essere una delle più belle giornate artistiche cittadine.

Il pubblico, che sappiamo sempre darci prove che sa intendere lo scopo altamente patriottico che ci guida, la prima serata, il primo successo di questo intimo Luglio, 6, il Royal vedrà la folla enorme.

Volete proprio sapere
chi è *FRECCIA D'ORO*?

Dobbiamo mantenere un segreto e non possiamo rivelare nulla a coloro (molti, se vi riferisce all'*Italia*. Quello che vi annunciamo però, si è che tutti quegli che si occupano di genere poliziesco (e che emozionante, più intenso, più ricco di colpi di scena di questo che costituisce il non *plus ultra* degli spettacoli a sensazione, degli « drammi ultimo rifugio di Medusa ecbare, sinistra interpretazione della Camilla antica del teatro Balbino *Mercedes Brignone Palmarini*.

INSISTIAMO

sul calmiere imposto dalla Lega Vigilanza e Previdenza, via Santa Teresa, 10, (II piano alla ditta), ai articoli di maglieria, guanteria, merce per sport che per signora, passeggio, per cerimonie, bambini e prezzi con proibitivi. Pubblici specchi di migliori ed a Comitato.

I Divertimenti

Salone Ghersi
Ultime della FILOVIA DELLA MORTE

Ora e domani ultime di questo avvincente dramma dell'avventura dei quali si devorano accidenti per 60 km. in condizioni drammatiche e sublimanza emozionante per 25 episodi della pellicola. Grande successo!

HESPERIA
in "Jou-Jou,, di H. Bernstein

Ecco la prima grande pellicola d'arte e la grande debuttera in cartello *Hesperia* nella nuova stagione, lo quarto splendido dramma messo in scena con lusso eccezionale dalla *Film*, il pubblico rivedrà la simpaticissima artista nel pieno fulgore della sua bellezza attraverso a delle sue arie sentimentali.

Il nuovo slancio del ROYAL
"La sepolta viva,,

Il *Cinema Royal*, in via Roma, ha da oggi una nuova Direzione. Essa intende dare al simpatico locale un nuovo slancio e alla numerosa clientela la visione di spettacoli sempre di primissimo ordine. Si è perciò escluso una serie di *grandi films*, sia in lavorazione, sia in prima visione, delle quali troverà la programmazione lunedì, 6 novembre. La prima che sarà la ripresa della personalissima *Sepolta viva*, del romanzo di *Carolina Invernizio*, che vide in prima visione, il più grande successo di questo intimo. Lunedì, 6, il Royal vedrà la folla enorme.

Volete proprio sapere
chi è *FRECCIA D'ORO*?

Dobbiamo mantenere un segreto e non possiamo rivelare nulla a coloro (molti, se vi riferisce all'*Italia*. Quello che vi annunciamo però, si è che tutti quegli che si occupano di genere poliziesco (e che emozionante, più intenso, più ricco di colpi di scena di questo che costituisce il non *plus ultra* degli spettacoli a sensazione, degli « drammi ultimo rifugio di Medusa ecbare, sinistra interpretazione della Camilla antica del teatro Balbino *Mercedes Brignone Palmarini*.

BUFFALO
L'uomo più forte del mondo

Muscoli di bronzo - cuor d'oro. L'uomo più forte del mondo, soprannominato *Bufalo*, e nulla di più per i malvagi, i buoni possono ricoverarsi tranquilli al riparo dei suoi muscoli prodigiosi. I suoi pugni sono una pauraccia tremenda. Le sue gesta impressionano ed esaltano. Andate al cinematografo Excelsior, 6 novembre, al *Giovane Teatro Vittoria*, nella *film* originalissima della Casa Pasquali: *N. 1. Il Principe Karim*. A Roma *Bufalo* ha trionfato. Ha destato un vero fanatismo.

Il crescente successo
di Gabriella Réjane

Il meraviglioso dramma patriottico *Alsace*, nella smagliante interpretazione della *Réjane* continua a riscuotere al *Cinema Splendor* un pubblico foltissimo e sempre più entusiasta. Il lavoro del sommo artista sempre più crescente d'arte di commozione. E' la preparazione lungamente e diligentissima psicologica: *La lezione del Revanche*, odierna, *Gioielli e Sudari*.

I prezzi del riso, della patate e del latte

Si notifica che la Giunta Municipale sentito il parere della Commissione Consultiva per l'annona, ha stabilito i prezzi dei generi sottoindicati nelle seguenti contrattazioni:

Vendita al minuto — Riso: Ostiglia e Bertone (schiuma), al Kg. L. 0,60; Carnaroli originario e fiorito, al L. 0,55; Mercantile (comune) id. L. 0,45; Patate: pelle bianca, al Kg. L. 0,15; pelle gialla - qualità del luogo, id. L. 0,22.

Vendita all'ingrosso — Riso in sacchi di 100 Kg. netti, merce resa a Torino al magazzino del venditore: Ostiglia e Bertone (schiuma) al sacco L. 58; Classico originario e fiorito, id. L. 51; Mercantile comune, id. L. 46.

Lato dei ribassi grossi abbassamenti finora resi al negozio del consumatore, al Kg. lire 0,09.

Correzione del personale dipendente dal Comune

Il personale dipendente dal Comune di Torino è convocato in assemblea generale per la sera di lunedì, 6 alle ore 21 precise, nella sala della Società M. S. « La Unione » piazza San Carlo, N. 1 (scala a destra), per discutere sull'azione da svolgere per ottenere finalmente dall'Autorità competente l'adozione di provvedimenti finanziari atti a far fronte al rincaro vivere, ogni giorno più sensibile.

Corpo Nazionale Giovani Esploratori

Per domani domenica, ore 2, adunata in Piazza dei Mercanti che fanno il corso per le due Melleite per l'esame del passo di esploratore. Ore 14 adunata generale obbligatoria per gli esploratori effettivi, gradimenti, cappelli alpini, navali ed aspiranti per esercitazioni varie. Tenuta di campagna (anche per casi squadra e casi gruppo), abbigliamento completo con pesante. Ritorno in sede alle ore 18 precise. Si raccomanda la massima puntualità d'orario. Le assenze non giustificate saranno severamente punite.

P. S. Col giorno 15 corrente scade l'ultimo termine utile per accedere ai rinforzi del plotone Lupi. Chi non ha ancora adempiuto a quanto prescritto nella circolare del 1.o ottobre, è pregato di farlo sollecitamente.

Corpo Volontari Subalpini

Domenica mattina al Poligono di Mirafiori, alle 8 precise, per una esercitazione tattica. I signori ufficiali sono pure invitati a prendere parte all'esercitazione col Corpo.

Riunione di metallurgici

I soci della sezione metallurgica sono invitati all'assemblea generale che avrà luogo oggi, 4 novembre 1916, alle ore 21, nel Salone superiore dell'Associazione generale degli operai, in corso Siccardi, 12, per discutere il seguente ordine del giorno: Lo sciopero generale di agosto 1916. Provvedimenti a favore dei richiamati alle armi. Conferenze.

Conferenze

Questa sera, ore 21, nel Salone dell'Istituto Professionale Operaio di via Bogino, Prof. Igino Cocchi parlerà sul tema: *Il Risorgimento italiano nella storia del diritto e nelle leggi*. Ingresso libero.

"Monsù Londajemal,,
al Teatro Scribe

A *Monsù Londajemal* — certo molte avrete sentito parlare di questa commedia famosa in ogni parte del mondo, tradotta in quasi tutte le lingue, rappresentata in tutti i teatri del mondo, ed ogni volta con successo clamoroso, richiesta grande numero di volte, con possibilità fare di questa trama una commedia comica e lieve. Ma il Chiarelli che, Nessuno vedrà mai il cinematografo, ha saputo sempre mettere il dialogo vivo e vivace, ha saputo sempre mettere in ogni lavoro una nota originale, un'osservazione acuta, un'analisi di caratteri, ha saputo sempre creare delle figure che rimangono, che si ricordano, che si amano, anche se alcune macchiette, certe volte con un poco troppo caricaturale, si trovano pure nelle commedie più meritate di quelle, a sempio, in cui tutti il dialogo è poco più che di una stranezza di pronunzia d'un dialetto, e di qualche episodio addirittura inverosimile, e di cacofonico, anche.

Il successo Chiarelli sempre ottenne e ottiene una nuova musica facile, lieve ed orecchiata. Non volle non arrivare, e venne cento di cari e cretinanza, direi così, di ambiente e senza da se esse monte questo cose direi bene, così da volere accostarlo qualcosa di vero, e replicare il successo finale del secondo atto.

Così le scene, e un assieme di pubblico gli piacevole numerosa, trascorse tra buone risate ed applausi, grazie anche all'esecuzione vivace ed affiatata in tutti i specialmente nei Casalegno, nella Marangoni, nella Galetti, nella Milone, nella Molino, nel Vaser, nel Moro, nel Adami.

Il Giro di Lombardia

Domani domenica, nel percorso Milano-Varese-Milano-Monza-Milano (km. 200), si disputerà la gara ciclistica internazionale « Giro di Lombardia ». Ecco i nomi dei corridori partecipanti: I. Oriani, Angelo 2, Sala Cattaneo 3, Sivori Alfredo 4, Alfio Filippi 5, Agnelli Ugo 6, Turchetti Leonardo 7, Bellani Gaetano 8, Grandesso Costante 9, Lucotti, Ernesto 10, Ferraris Arturo 11, Bonalli Lauro 12, Bertarelli Claudio 13, Calegari Riccardo 14, Dinale Angelo 15, Galbiati Alfredo 16, Cancellieri Carlo 17, Negri Pietro 18, Oriè Saini Federico 19, Azzini Arturo 20, Bez Angelo 21, Pavesi Lorenzo 22, Capelli Bruno 23, Tessali Franco 24, Revelli Arrigo 25, Bellani Giuseppe 26, Antognini Alberto 27, Cerutti Francesco 28, Trivelli Guido 29, Vay Angelo 30, Galbiatelli Cesare 31, Maddalena Pietro 32, Trezzi Pietro 33, Bellavista Luigi 34, Ferrario Ruggero 35, Migliavacca Luigi 36, Arrigoni Giuseppe 37, Bardiani Angelo 38, Bertoni Santo 39, Cavalli Daniele 40, Borgo Guido 41, Tuscani Alessandro 42, Bordoni Virgilio 43, Cattaneo Carlo 44, Colombo Carlo 45, Colombi Alessandro 46, Tinta Pietro 47, Bordini Angelo 48, Casti Alfredo 49, Tremella Giuseppe 50, Schiavon Domenico 51, Ferri Gabriele.

All'ospedale

Adelaide Mazzoni, d'anni 23, abitante in via Nizza, 5, ingerista, ha dovuto ricorrere all'ospedale San Giovanni perchè investita alla gamba sinistra, nei pressi della sua abitazione, da un cane di proprietà d'una sua vicina di casa, certa Galiano. Dichiarata guaribile in 4 giorni.

— Moreno Giovanni, d'anni 21, abitante in corso Vittorio Emanuele, N. 32, malgrado la barba ch'egli vanta, è ancora un bambino, in modo e caduto a terra, procurandosi la frazione d'una spalla, guaribile in 40 giorni.

— Sammelli Libero, d'anni 17, abitante in via San Domenico, 27, mentre si trovava nella Falchiera italiana di calzature, ove fu travolto da una balla di cuoio che stava trasportando e cadendo si produsse contusioni multiple, che al San Giovanni gli furono dichiarate guaribili in 15 giorni.

Furto.

Approfittando dell'assenza delle sindrine Giacomo Liscente, da Catanzaro, ignoti ladri si introdussero, ieri sera, ed asportarono pezze di tessuto per abbigliamento di signora, per un valore complessivo di 1200 lire. A parere della padrona della casa, sarebbero stati commessi da quelle due donne, cui da qualche giorno aveva dato lavoro.

— Ieri sera, a un assente un pubblico pubblicano numerose, trascorse in buona parte ed applausi, grazie anche all'esecuzione vivace ed affiatata in tutti i specialmente nei Casalegno, nella Marangoni, nella Galetti, nella Milone, nella Molino, nel Vaser, nel Moro, nel Adami.

Un altro morto in seguito ad investimento
Una circolare del Questore
sulla circolazione delle automobili

L'aggiustatore meccanico Adolfo Dideri che, come narrammo nella cronaca di ieri l'altro, fu vittima di un gravissimo investimento per parte di un automobile, è morto al San Giovanni, ove era stato ricoverato in condizioni gravissime. Questi troppo frequenti avvenimenti che contristano la cronaca cittadina, hanno consigliato il Questore a richiamare all'osservanza delle disposizioni ultimi emanate in proposito, e a rammentare le funzioni di tutti i conducenti di veicoli ed i regolamenti sul loro impiego, e specialmente che ai casi più gravi di investimento debbono seguire gli arresti dei conducenti colpevoli che contravvengono alle norme che disciplinano la circolazione delle automobili. E' bene che si sappia che la polizia è sempre in grado di constatare la velocità delle automobili, e che non mancherà di applicare le multe a coloro che non si atterranno alle prescrizioni.

Il Questore richiama pure l'attenzione dei conducenti sulla necessità di regolare diligentemente i fanali. Ma pur troppo l'esperienza dimostra che il rispetto delle leggi non è mai delle cose molto sentite dalla popolazione odierna. Occorre quindi che il Questore vigili affinchè le buone disposizioni emesse nella sua circolare abbiano un'applicazione seria e continuativa; non avvenga, come altre volte, che da cittadinanza debba lamentarsi del popolare proverbio dialettale che: *Torino d'Turin a dura as la vera a la mation*.

Note mondane

— Ieri a *Villa Colonna Benedetta*, — Duchessa, 5 no. vembre nella sua villa, sposo la via Stellone 5 con l'ufficiale inglese Sig. Sutton Jude T. Hamilton, addetto al governo militare alleato di Torino.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA. Riposo. Il 6, Chiarelli in *Il signor Pirlo*. — Ore 21: *Impiegati*, opera in 3 atti di G. Verdi. — Ingresso L. 2.50.

TEATRO CARIGNANO. — Compagnia drammatica di Torino-Falconi. — Ore 20,15: *Dopo* in 3 atti, commedia in 3 atti di V. Sardou. — Ingr. L. 1.

TEATRO ALFIERI (Gestione F.lli Chiarelli). — Compagnia drammatica Gandusio-Gandusio. — Ore 21: *Apollo*, commedia in 3 atti di R. Weber. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI. — (Compagnia Teatro Eretico). — Ore 20,30: *Le bocche inutili*, commedia in 3 atti di Chiosso. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO SCRIBE. — Gestione F.lli Chiarelli. — Compagnia Piemontese Comica-Cassinelli. — Ore 21: *Monsù Londajemal*, commedia in 3 atti di Chiarelli. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO GARIBALDI (Mariannella Torino) - Proseguono le recite di *Tricche, Trecche, Trecche* — Ingresso L. 0,50.

TEATRO MAFFEI. — Grandi spettacoli di varietà. CINEMA SPLENDOR. — Ultimo della *Film d'Arte* con Gabriella Réjane.

IRIS - CONCERTO VARIETÀ' — P. Castello 15 a 24.

Stato Civile di Torino
3 novembre 1916

NASCITE: di due maschi e femmine 7.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO: Ferrero Arturo Michele, d'anni 27, di Alpignano, impiegato, via Cibrario, 91 — Bruna Giuseppina, d'anni 19, di Torino, in famiglia.

Rocco Matteo, di Rocco, di anni 24, di Santo Mauro (in Napoli Vesuv), casa, via Porta Palatina, 1 — Giunti Domenico, d'anni 24, di Catania, soldato, Silvestri Maria, d'anni 20, di Rivoli, casalinga.

Mondino Giovanni Battista, d'anni 26, di Rivalba — Cirinese Teresa, d'anni 26, di Villanova d'Asti, setaiola.

Fiore Carolina, d'anni 25, di Torino, cameriera, via Principe Amedeo, 20.

Bonino Maria Rosa, d'anni 26, di Torino, sarta, e Cheverino Maria Teresa, d'anni 31, di Villafalletto, Bene setaiola.

Viale Donata di Lorta, d'anni 32, di Costa Mezzola (Como), casalinga, via Piave, civico 11.

Ferrero Cesare, d'anni 22, di Roccavione (Cuneo), meccanico.

Ferrero Giuseppe, d'anni 24, di Torino, fabbro, via Cigna, 3.

Bianco Anna Vittoria, d'anni 26, di Settimo Torinese, impiegata, corso Vittorio Emanuele, 5.

Tricarico Carlo, d'anni 30, di Bovalino (Reggio Calabria), operaio, via Cigna, 192.

Tamone Mosè, d'anni 28, di Valdieri (Cuneo), fuochista (Cuneo),

ULTIME NOTIZIE

La vittoriosa scalata agli scaglioni del Carso

La nostra avanzata per una profondità di 5 chilometri — La nuova importante linea di alture strappata al nemico — I fortunati effetti di due giornate di battaglia.

ROMA, 3, notte.

**Nella giornata del 2 novembre proseguì vittoriosamente la nostra avanzata sul Carso settentrionale e specialmente lungo il ciglio montuoso che domina verso nord la valle del Frigido (Vippacco), e, verso mezzodì, la zona centrale dell'altopiano percorsa dalla importante arteria stradale, che da Oslavia, per Oppacchiasella e Castagnevizza, va a Gorizia, alla quale si ricongiunge poi tutta la rete delle comunicazioni carsiche. Scalando successivamente gli scaglioni pietrosi, che dal Vallone salgono a terrazzo verso oriente, le nostre truppe continuarono energicamente a respingere il nemico, che si strappargli una nuova importante linea di alture che dal monte Fajti (Fajti Hrib), di quota 432 metri, taglia in direzione meridionale la rotabile Oppacchiasella-Castagnevizza a poche centinaia di metri da questa borgata, nodo stradale di tutta la zona del Carso goriziano. Così nel settore importantissimo del Carso settentrionale la nostra avanzata si è protratta per una profondità di più che 5 chilometri dal Vallone, e, superati i due primi deboli sistemi difensivi preparati dall'avversario lungo i meridiani Nad Logen, Oppacchiasella e di Vallai Hribach-Loquizza, ha raggiunto il terge, al meridiano di Castagnevizza. Le nostre truppe inoltre dispongono ora di osservatori preziosi, che si trovano 170 metri più in alto di quelli dalla linea dalla quale mosse l'attacco. Si è già detto ieri che il sistema difensivo espugnato dalle valorose truppe dell'11.o Corpo d'armata il 1.o novembre era costituito da successive linee. Di esse la prima aveva il caratteristico tracciato preferito degli austriaci, a greca, separato da numerose e robuste traverse in tanti elementi distinti, in modo da permettere al presidio di ciascuno di essi di resistere ad oltranza, anche se in qualche tratto avessero potuto irrompere le truppe attaccanti. La difesa accessoria era costituita da un triplice ordine di cavalli di frisia o da groppi di filo spinoso tesi tra albero e albero nel bosco o da reti metalliche spinose. La seconda linea della «reservestellung», alla quale il nemico aveva ininterrottamente lavorato durante gli ultimi tre mesi, era in tutto il tratto settentrionale da noi espugnato, costituita da trincee di tipo assai perfezionato, profonde oltre un metro e mezzo e coperte per buona parte dalla roccia. Nei punti di maggiore importanza, come, ad esempio, a cavaliere della strada Oppacchiasella-Castagnevizza, il tracciato era a successivi quadrilateri uniti da traverse; più che una linea di trincee, poteva dirsi una linea di ridotte. Il balzo inizialmente compiuto dalle nostre truppe dopo lo sfondamento della linea nemica, ha consentito di includere nelle nostre nuove posizioni anche gli abitati di Loquizza, Segetti e Fajti e la rotabile stradale, che da tali punti convergono su Castagnevizza. In complesso i risultati delle due vittoriose giornate, oltre ad allargare notevolmente la nostra occupazione sul Carso, ci hanno resa assai più salda la nostra situazione, importante è stata anche nella seconda giornata il numero delle perdite inflitte al nemico. Di esse sono indice i 3500 prigionieri presi e la presenza tra essi di alti ufficiali, tra i quali un comandante di brigata, ciò che rivela l'impeto della nostra irruzione e la portata della sua penetrazione nelle linee nemiche.

(Ag. Stefani).

Gli austriaci ammettono la violenza degli assalti italiani

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 3, notte.

Informazioni dal quartiere della stampa austriaco descrivono oggi la violenza degli assalti italiani, che dalla mattina del primo novembre hanno preceduto di poco l'ordine di sgombero. Stimano in 15 mila nominativi ufficiali austriaci e ungheresi uccisi o feriti o non rintracciati dopo la battaglia, operazione che i comunicati di Boroevic riferiti dal 23 maggio al 1915 ma confessa che il Vallo, malgrado gli sforzi dei controattacchi austriaci, è rimasto nelle mani italiane.

I tedeschi riconoscono le loro perdite a Sailly

Continua la pressione a Predeal

Basilea, 3, notte.

Il comunicato ufficiale tedesco sulle operazioni al fronte occidentale dice: L'attività militare si mantiene generalmente in limiti moderati. In alcuni settori della regione della Somme, calcolo fuoco d'artiglieria, le cure che prendemmo a Sailly furono ripetute irruzioni in corpi a corpo. Attacchi nemici all'est di Guadecourt e contro la parte settentrionale del bosco di Saint Pierre Vaast non riuscirono. Il fuoco francese contro il forte di Vaux diminuì di intensità verso sera.

Fronte orientale (Fronte del principe Leopoldo di Baviera). *I russi non ripeterono nei loro tentativi ripetuti fino a sette volte per riprendersi le posizioni che prendemmo il 30 ottobre ad ovest di Krasnostaw sulla sinistra della Narajowka.* Fronte dell'arciduca Carlo. *Sul fronte meridionale della Transilvania gli attacchi romeni non riuscirono neanche al nostro fuoco o in combattimenti alla baionetta. A sud-ovest di Predeal e a sudest del colle della Torre Rossa, effettuammo una ritirata.* Fronte balcanico. *Nessun avvenimento particolarmente importante.*

(Stefani).

L'impressione in Germania per lo sgombro del forte di Vaux

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 3, notte.

L'annunzio dello sgombro dei tedeschi dal forte di Vaux è commentato vivamente dai giornali. La «Gazzetta di Francoforte» afferma che la notizia non sorprende nessuno. Sin dalla sera del 1.o novembre, dice il giornale, si conosceva in Germania la necessità di un simile provvedimento. Nella notte dal 1.o al 2 novembre, i tedeschi sgombrarono il forte. La ragione, secondo questo giornale, sta nel fatto che il forte di Vaux era difeso direttamente da quello di Douaumont. Come i francesi dovettero sgombrare questo forte poche ore dopo che Douaumont fu perduto per loro, la stessa necessità si presentò per i tedeschi. Ma il giornale, il quale va prendendo da qualche tempo in esame la posizione attorno a Verdun, adoperava parole forti e gravi contro il Comando di quel settore. Le spiegazioni ufficiali non persuadono il popolo tedesco. Esso è scontento di questa fase della campagna in Francia, malgrado i successi ottenuti da Mackensen nella campagna romena. Così basta indifferente il popolo tedesco una lunga giustificazione ufficiosa della seneca subito, pubblicata oggi nelle «Munchener Neueste Nachrichten».

Tre giornate di combattimenti sotto la pioggia

innanzi a Monastir

(Servizio speciale della Stampa)

Salonicco, 2.

Secondi particolari dell'ultima fase dell'azione delle truppe alleate innanzi a Monastir. Essa è cominciata il 28 ottobre sotto notte, sotto una pioggia dirotta. Il 27 la pioggia continuava, ma continuò anche l'attacco. I punti di rifornimento erano difficili passaggi. Occorrevano dieci cavalli per trascinare un carro. Malgrado le immense difficoltà, la sera del 27, i serbi avevano conquistato su tutto il fronte d'attacco una media di 600 metri. I francesi erano penetrati nei villaggi bulgari ed avevano espugnato il villaggio. L'azione è riuscita su tutta la curva della Cerna donde i bulgari furono costretti a ritirarsi. La notte tra il 27 e il 28 i reggimenti tedeschi tentarono due contrattacchi, ma questi fissarono vani. Il 28 mattina la pioggia era cessata. Monastir ricomparve agli occhi ed agli sguardi dei soldati. Alle ore 10 la brigata Francse attaccò e penetrò nelle trincee bulgare. Nel pomeriggio i francesi attaccarono ancora. I bulgari erano accinti ad difendere le loro posizioni. Durante tutta la giornata del 29 l'azione proseguì. Il sole e il vento, disseccando il terreno, avrebbero favorito il nuovo sviluppo della battaglia. L'indomani, 30, la pioggia dilagate ricominciava e continua ancora senza posa. Se non cessa l'immobilità degli alleati dovrà continuare. I bulgari sono incapaci di riprendere l'offensiva. Soltanto sono possibili piccole azioni locali. Su qualche punto del fronte rimbomba ancora il cannone, ma gli attacchi importanti per ora sono impossibili.

Villaggio greco in Epiro assalito da una banda albanese

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 3, notte.

Secondo un dispaccio da Atene i giornali greci sono informati che una numerosa banda albanese al soldo del Governo austriaco è comandata dal capo Alibashi, assalì il borgo Moschopolis in Epiro, uccidendo due gendarmi greci e quattro abitanti. La popolazione spaventata organizzò subito in fretta sotto gli ordini del tenente Lazos per difendersi contro gli aggressori. Ventiquattro abitanti col tenente Lazos furono fatti prigionieri dagli albanesi. Rinforzi greci furono inviati d'urgenza.

D. R.

L'ordine del giorno di Mackensen all'esercito della Dobrugia

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 3, notte.

Mackensen ha emanato un ordine del giorno all'esercito della Dobrugia. L'ordine del giorno porta la data del 26 ottobre. Esso dice: «S. M. l'Imperatore mi ha incaricato di esternarvi i suoi saluti e la sua riconoscenza con i suoi ringraziamenti per le vostre belle gesta in Dobrugia». Mackensen elenca quindi i successi ottenuti con la conquista di Costanza e di Cernavoda che comprende quelle di Tortukoi e di Silistria, le quali ultime portarono l'insediamento del governo militare nella parte settentrionale della Dobrugia. Mackensen continua: «Le nostre divisioni tedesche, austriache, ottomane, bulgare possedute di vittoria in vittoria, di degna emulazione d'armi. Con soldati come voi la fedeltà delle armi è assicurata luminosa brista. Con gioia immensa riceviamo le nuove gesta che stampo gloria, sicurezza e libertà alle nostre patrie. Come i vostri attendenti duci, come i vostri azioni, così anche l'alto comandante supremo, s'esprime le mie alata riconoscenza per i successi ottenuti e per quelli che ottenerete».

Ma il proclama di Mackensen non muta la situazione che da una settimana, come annunziano quotidianamente i bollettini tedeschi, rimane invariata. Invariata al fronte della Dobrugia, dove pare che il vecchio maresciallo tedesco stia preparando delle nuove operazioni, ma anche invariata nella Transilvania, dove Falkenhayn non si arresta, ma attacca con vibrata energia, senza posa, ma ritrova sempre la stessa resistenza che gli impedisce di procedere a un nuovo raggruppamento dei loro contingenti. I tedeschi stanno inoltre effettuando sul fronte settentrionale una serie di ricognizioni rafforzate impegnandovi talora interi battaglioni. È difficile dire di che cosa si tratti. Però è probabile che i tedeschi cerchino di utilizzare le migliori località della regione per passarvi l'inverno ed erigervi ripari capaci di resistere alle intemperie che vi si annuncino rigorose.

D. R.

Lotta di artiglierie sul fronte di Riga

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 3, notte.

Telegrafano da Pietrogrado al *Temps*: «La settimana scorsa è stata caratterizzata soprattutto da una furiosa lotta di artiglieria nel settore di Riga. I due avversari hanno messo in azione i pezzi di maggior calibro. Il duello continua senza che né l'uno né l'altro si stanchi. Esso ha lo scopo di impedire ai tedeschi di procedere a un nuovo raggruppamento dei loro contingenti. I tedeschi stanno inoltre effettuando sul fronte settentrionale una serie di ricognizioni rafforzate impegnandovi talora interi battaglioni. È difficile dire di che cosa si tratti. Però è probabile che i tedeschi cerchino di utilizzare le migliori località della regione per passarvi l'inverno ed erigervi ripari capaci di resistere alle intemperie che vi si annuncino rigorose».

D. R.

Le dichiarazioni fatte al Reichstag dal nuovo Ministro della guerra

"Bisogna imparare dal nemico,,

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 3, notte.

Ieri il Reichstag si occupò della sorte dei prigionieri e per la prima volta compariva innanzi ai rappresentanti popolari il nuovo ministro della guerra von Stein.

Il discorso da questi tenuto fu breve, e fu particolarmente violento contro gli inglesi, di cui per altro riconosce l'attività grandissima e le feconde iniziative. Von Stein ha detto che tornava dalla Somme dove era stato parecchio tempo. I combattimenti che in questo lato del fronte si svolgono da quattro mesi gli hanno molto insegnato, ed egli da questo insegnamento trarrà il necessario profitto.

Specialmente gli inglesi, afferma il ministro, portano nella lotta mezzi sempre nuovi e sempre più efficaci. Essi hanno a disposizione tutto il mondo e vogliono con tutta l'energia raggiungere il loro scopo. L'oratore dice che le lettere trovate indosso ai prigionieri inglesi esprimono la ferma volontà del popolo inglese di sopportare qualsiasi onere per la guerra perchè la Stato e la Nazione lo richiedono. Non dobbiamo, prosegue Stein, apprendere nulla da tutto ciò? Non dobbiamo per nostro conto pensare come pensano gli inglesi ed anche più intensamente? Bisogna superare tutti i mezzi portati contro di noi nella lotta. Il mio prossimo compito è di lavorare in questo senso. Voglia la Camera appoggiarmi in questo lavoro importantissimo per la Patria.

Il ministro è poco costretto a dare informazioni intorno alla caduta della fortezza di Vaux. Con tutto ciò, il discorso è accolto da applausi. Dopo di che si inizia la discussione circa la proposta fatta dalla Commissione di prendere nervoli fra i vari Stati belligeranti mediante la mediazione della Santa Sede per migliorare la sorte dei prigionieri e degli internati. Una delle più importanti proposte è quella che tutti i prigionieri borghesi, senza riguardo all'età siano messi in libertà. Si impegna una viva discussione. Alcuni deputati affermano che in Francia e in Inghilterra i prigionieri sono trattati male e si chiedono rappresaglie da parte della Germania.

Kohen, dell'Unione del lavoro, chiede se sia vero che il prof. Marteau e sua moglie siano stati fucilati. Il generale Friedrich risponde che l'amministrazione dell'esercito non ne sa nulla. Marteau, ufficiale francese della riserva e sua moglie furono gentili fra cittadini, ma se ne sono mostrati indegni. Ora Marteau è stato confinato in una piccola città.

Emmel nega che i prigionieri militari siano trattati molto male all'estero. Noi domandiamo, egli dice, che i prigionieri tedeschi siano trattati bene, ma è certo che quelli nemici sono trattati peggio. È vero che i prigionieri civili sono trattati molto male ma bisognerà trovare una via di accordo cogli avversari. Kohen ammonisce che, comunque, non bisogna domandare rappresaglie. In caso che il Governo si rivolgesse su questo cammino le rappresaglie dovranno prendersi contro le persone più ricche ed influenti non contro la massa dei prigionieri. Si dichiarò contro i bambini misti di Londra, che deve essere trattata come città aperta, e contro gli internamenti dei polacchi. I provvedimenti contro i polacchi sono in contraddizione colle misure prese dal Governo riguardo ai Polonia.

Stuecklen, socialista, non che i soldati non ricevono le razioni di carne che spettano loro e che la migliore carne va ai ufficiali e poi ai sottufficiali. Che che ciascun va ai soldati. Sono cessate nell'esercito le pene corporali ma non quelle spirituali. I sechoni non giovano. Sotto il luogo scolare si fanno rivivere. Sulla Somme ne fu fatta una dinanzi al Re di Sassonia. In Prussia sono stati squalificati i dissidenti colpiti e sono stati esclusi dalla promozione ed infedele, eppure anche i turchi combattono oggi con i tedeschi. Friedrich si è dichiarato d'accordo circa le proposte tendenti a migliorare il regime dei prigionieri ed ha ringraziato il Papa e la Svizzera per la loro opera. Se gli avversari non le accettassero si ricorrebbe a rappresaglie. Parecchi oratori hanno propugnato l'insegnamento del trattamento dei prigionieri. Alcuni hanno detto che gli operai tedeschi sono maltrattati, perchè i prigionieri mangiano troppo bene.

Inoltre, 200 prigionieri inglesi hanno chiesto di essere rimessi in libertà perchè si tratta di giovani nati in Germania da padri tedeschi e nativi inglesi. Si domanda rimane senza risultato. Il generale Friedrich, per il ministero della Guerra, risponde affermando che Kohen ha avuto quanto richiesto ed ha solo da ringraziare. I tedeschi in Inghilterra sono stati feriti, mentre gli inglesi in Germania non ne sono stati colpiti che una volta. Il 50 per cento dei tedeschi, 32 mila sono stati internati. Kohen risponde che si tratta sempre di cifre inesatte. Gli inglesi in Germania sono stati colpiti due volte, come l'onorevole Kohen sa benissimo. Circa i tedeschi in Inghilterra, egli dice che il Governo inglese ha avuto un giusto riguardo.

La conferma della perdita del "Piemonte,,

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 2, notte.

Koenig, il comandante del «Dresden», ha confessato ieri sera al «reporter» che si è intervistarlo, che il «Bremen» sono negligibile generale al suo, è anche perduto. Egli si disse indubbiamente sicuro che gli inglesi non lo catturarono, ma che è vascello affondò in seguito a un grande incendio. Il Koenig assicurò che nonostante le insidie degli inglesi e senza nessun aiuto per scortare il «Deutschland» riuscì a passare l'Atlantico, mediante un armamento da guerra tipo «U 53». Il «Deutschland» è ancorato a New London. Il suo carico ha un valore complessivo, calcolato il Koenig, di cinquanta milioni di franchi.

M. P.

La delegazione commerciale italiana a Pietrogrado

Pietrogrado, 3, notte.

È giunto il marchese Torrigiani. È stata arrivata la Delegazione commerciale italiana. La Delegazione visitava i principali centri commerciali della Russia, specialmente i paesi meridionali. La Delegazione studierà specialmente di istituire regolari comunicazioni marittime italo-russe. In una intervista concessa al redattore della *Novoje Vremia*, il marchese Torrigiani rilevò la necessità di migliorare un servizio postale per i futuri rapporti commerciali italo-russi.

Come caddero nel cielo di Trieste i francesi Roulier e Costerousse

Venezia, novembre.

La squadriglia d'idrovolanti italiani e francesi nel tardo mattino, rombante di motori, spiccò il volo verso Trieste. La traversata fu rapida. Fra l'azzurro sfolgorio del cielo e quello vladreo del mare, la città comparve all'avvicinarsi della squadriglia come in mezzo tutto velato di caligine d'oro. I moli si protendevano nelle acque, simili a braccia accoglienti. Dall'alto delle navicelle leggere, gli ufficiali e i marinai osservatori si sentirono stringere il cuore, portando la mente alle lore dell'apparecchio di *débarquement*, che lascia cadere ad una ad una, dai fianchi dei velivoli, sui punti voluti le grosse bombe cariche d'alto esplosivo. Dovettero temere di offendere involontariamente la città sacra, sfavillante dai monti d'Opicina e dalla collina di San Giusto verso l'Adriatico con un movimento quasi umano d'ospitalità e d'offerta. Bisognava colpire gli *hangars*, gli stabilimenti militari, i depositi di guerra, senza ferire i quartieri abitati.

Il bombardamento

Il capo squadriglia, un italiano, diede gli ordini di manovra. Ma si allontanarono separatamente i velivoli austriaci, i *Lohner*, che cercavano di prender quota, con rapide spirali, per portarsi al contrasto o a inseguire il bombardamento, lavano.

Gli idrovolanti aperirono il fuoco contro gli obbiettivi designati. Il lancio delle bombe apparve preciso ed efficace. Quelle di trenta chilogrammi e quelle incendiarie piombarono sui cantieri, irradiando dei punti di cadute lagune di fiamme, di scheggie, di rottami di condensati. Dagli altri bersagli colpiti si sollevarono nuvoli di fumo denso e nerastro. Mentre gli idrovolanti italiani, protetti dagli inseguitori da caccia francesi, compivano di scrivere il loro compito, ecco che un *Lohner* austro-ungarico da battaglia, sfuggito con mossa cordialissima la vigilanza dei «caccia» alleati, si scagliò sui due idrovolanti italiani: uno scendeva da un sott'ufficiale, l'altro pilotato dal sottotenente di vascello Jean Roulier.

Quello del sott'ufficiale, che si era allegerito degli ultimi ordigni militare delle bombe che aveva a bordo, venne attaccato per il primo e colpito da mitragliatrice. Il sottufficiale nemico, ferito per dimostrare quale valore di coraggio dei suoi uomini, si precipitò sul velivolo e si slanciò nel canale. L'apparecchio, col due altri morti a bordo, in vista di numerose folle, si rovesciò sull'acqua, si affondò in 20 metri di fondo. Nell'urto con la superficie liquida, uno dei motori si staccò, volando via, mentre l'altro, sollevato notevolmente, Nell'ora del combattimento il corpo del sottotenente Roulier cadde in mare assai prima dell'apparecchio, in modo evidente possibile si stabilì che dove vi si scagliò, con grande coraggio, nell'acqua per lui, sottraendo l'ufficiale nemico alla sua sorte. Il corpo del sottotenente Roulier, che era di robusta costituzione, non poteva resistere a lungo nell'acqua con la bassa temperatura. Quando i soccorsi giunsero, era già morto.

Jean Roulier era il cadetto di primogenito; il maggiore naturalista Costerousse, decano di lui, funzione dei osservatore e mitragliere di destra dell'apparecchio. Aveva già lasciato cadere dalla stessa mano da combattente delle bombe e stavano tutti intenti a passare rapidamente sopra il centro del cantiere da colpire, quando arrivò dietro le loro spalle, sopra le loro teste, senza che se ne accorgessero, il *Lohner* austriaco, che essi avevano veduto poco prima inseguito dall'apparecchio francese. Costerousse fece appena in tempo a dare l'allarme al suo pilota, che già la mitragliatrice nemica aveva aperto il fuoco. Egli si slanciò sul suo fucile per rispondere, ma non poterono anche per vasta e più che un colpo. Il pilota, Jean Roulier, fu colpito mortalmente da due proiettili diretti. E l'apparecchio, privato del suo timoniere, precipitò in mare.

Tutti gli altri apparecchi, scorti e alleati, ritornarono incolumi.

Un documento sublime

Venezia apprese con grande commozione la morte dell'ufficiale francese che ligò del suo sangue il cielo di Trieste. Tutti desiderarono di conoscere i particolari della sua fine gloriosa, non anche nella stessa popolazione, ma anche nella stessa popolazione civile, ma anche nella stessa popolazione civile, ma anche nella stessa popolazione civile